

Nota del Direttore

In questo fascicolo di *Popolazione e Storia* la sezione *Archivi* ha un contenuto un po' diverso da quello dei fascicoli precedenti. Tempo fa il professor Bernardo Colombo scrisse alla redazione della nostra rivista facendo alcune osservazioni in merito ai recenti lavori sulla Demografia nel periodo fascista: sui suoi contenuti e le sue finalità, sul problema della Demografia come scienza e delle ricerche scientifiche in relazione ai problemi nazionali, colti nell'ottica (meglio: nell'approccio) della politica; e quindi sui suoi attori – i demografi. Chi fa, oggi, demografia non può non risentire delle attuali forti polemiche sul passato della disciplina. D'altra parte, questo vale anche per qualunque altra disciplina che porta con sé, nella sua storia passata, i retaggi del percorso politico dei suoi attori, o dell'ingerenza della politica nell'accademia: nella matematica come nella filosofia, nella genetica come nella fisica, nella letteratura come nella medicina. Non aver tenute ben separate le ragioni della ricerca scientifica da quelle contingenti della politica, tanto più in un periodo così drammatico com'è stato il Ventennio, non è rimprovero (o accusa) che si possa fare in tutta coscienza e con leggerezza. E non crediamo che si possa disconoscere che un certo senso di assuefazione alla politica possa aver pervaso gli studiosi dell'epoca (non solo italiani) impegnati comunque in un intenso lavoro di studio e di organizzazione della ricerca per lo sviluppo della disciplina; e ciascuno per la sua propria disciplina.

Ancora: non si può ignorare il fatto che gli anni Venti colgono l'Italia, come ogni altro Paese occidentale, nel quadro di gravi crisi economiche e sociali, dalla riconversione del primo dopoguerra, alla profonda crisi inflazionistica che colpisce tutti i Paesi industrializzati, con pesanti riflessi a livello internazionale. Un insieme di processi che danno il via a profondi e imprevedibili mutamenti nella stratificazione sociale della popolazione e che, come tali, si sono proposti in quegli anni come indubbi argomenti di studio, aprendo nuovi campi di indagine. Ed è proprio durante il periodo fascista che anche in Italia si percepisce l'avvio di nuovi processi nelle strutture sociali, di nuovi modi di organizzare il futuro.

Forse, per comprendere meglio la posizione culturale, prima che scientifica, dei demografi, si potrebbe pensare piuttosto ad una sorta di adattamento all'incombere delle condizioni specifiche di quell'ambiente e di quel momento storico, condizioni delle quali, peraltro, in quegli anni sfuggiva certamente l'orizzonte finale. Forse, si potrebbe anche pensare al prevalere in quegli studiosi del senso della propria responsabilità nei confronti della disciplina e dei suoi sviluppi scientifici, piut-

tosto che (con mancanza di lungimiranza?) – come si sostiene da più parti – al fatto che fornirono un avallo a tante (ma è proprio vero?) scelte del regime.

È per questo insieme di motivazioni che riteniamo opportuno e utile per approfondire il discorso sulla Demografia durante il regime fascista, pubblicare in questa sezione *Archivi* le riflessioni di Bernardo Colombo, insieme alla lettera di Albino Uggé, scritta a difesa di Corrado Gini e inviata alla Commissione centrale di epurazione il 5 novembre 1945. La lettera – la cui minuta è posseduta dal professor Bernardo Colombo – è segnalata alla nota 96 dell'articolo di Francesco Cassata sul processo di epurazione intentato a carico dello stesso Gini, qui di seguito pubblicato.

Carlo Alberto Corsini